N. 2103-A
Resoconti VIII

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1967

ESAME IN SEDE CONSULTIVA DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

(Tabella n. 8)

Resoconti stenografici della 7ª Commissione permanente

(Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile)

INDICE

SEDUTA DI MERCOLEDI' 22 FEBBRAIO 1967

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 2, 4, 10
ADAMOLI 3, 4
CROLLALANZA 2, 3, 4
DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 5, 6, 8, 9
DERIU 9
DE UNTERRICHTER 8
GENCO, *relatore* 4, 6, 7, 8, 9
MASSOBRIO 3
MURGIA 7

SEDUTA DI GIOVEDI' 23 FEBBRAIO 1967

PRESIDENTE 10, 24
ADAMOLI 11, 14, 15, 16, 17
CROLLALANZA 17, 23
GENCO, *relatore* 14, 15, 16
MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici* 14, 15, 17, 23
MASSOBRIO 11

SEDUTA DI MERCOLEDI' 8 MARZO 1967

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 24, 25, 26, 27
DE UNTERRICHTER 25
MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici* . 25, 26, 27
MASSOBRIO 25
VIDALI 27

SEDUTA DI MERCOLEDI' 22 FEBBRAIO 1967

Presidenza del Presidente GARLATO

La seduta è aperta alle ore 10,10.

Sono presenti i senatori: Adamoli, Chiariello, Corbellini, Crollalanza, Deriu, De Unterrichter, Fabretti, Ferrari Francesco, Ferrari Giacomo, Garlato, Genco, Giancane, Giorgetti, Guanti, Jervolino, Lombardi, Massobrio, Murgia, Spataro, Vergani, Vidali e Zannier.

Interviene il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici de' Cocci.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967

— Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici (Tabella 8)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca l'esame preliminare del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 — Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici ».

Do innanzitutto lettura di una lettera, in data 16 febbraio 1967, inviatami dal Presidente del Senato, onorevole Merzagora:

« Onorevole collega, come ella sa, il termine dell'esercizio provvisorio del bilancio approvato dalle Camere scade il 30 aprile prossimo venturo, mentre alla fine del mese di marzo cade la festività della Pasqua.

Considerato che la Camera dei deputati deve ancora iniziare in Assemblea l'esame del bilancio dello Stato per l'anno 1967 è presumibile che alle Commissioni del Senato debba essere chiesto uno sforzo notevole per esprimere, in tempo utile, il parere sui singoli stati di previsione e così anche alla Commissione finanze e tesoro per redigere la relazione finale.

Ella ricorderà che anche in passato, antecedentemente all'approvazione della legge Curti, le Commissioni del Senato per poter condurre un esame più approfondito sugli stati di previsione hanno adottato la prassi di esaminarli in via preliminare prima ancora che fossero qui trasmessi dalla Camera dei deputati.

Ritengo che tale prassi, se non si vuole che il Senato conduca un esame veramente affrettato e superficiale del bilancio, sia da adottarsi a maggior ragione per l'anno in corso.

Le sarò grato, pertanto, se vorrà preordinare in tal senso i lavori della Commissione da lei presieduta. Con i più cordiali saluti ».

C R O L L A L A N Z A . Onorevole Presidente, ho già avuto occasione di rilevare, in occasione di precedenti discussioni su questa materia, che, fino al momento in cui giunge al Senato il messaggio che attesti l'avvenuta approvazione del bilancio da parte dell'altro ramo del Parlamento, sia ai fini del dettato costituzionale che a quello del Regolamento del Senato e delle stesse norme transitorie che regolano la procedura di approvazione dei bilanci sulla base degli accordi presi in seno al Comitato di Presidenza, ed approvati successivamente dalla Assemblea, l'esame del bilancio stesso, anche nella forma cosiddetta consultiva, non è legale.

Pertanto, esso non può avere l'approvazione del Gruppo al quale appartengo. Pur apprezzando i motivi che hanno indotto il Presidente del Senato ad inviare a tutte le Presidenze delle Commissioni la lettera testè lettaci e ad invitare altresì l'altro ramo del Parlamento a stringere i tempi accantonando altri atti legislativi per discutere solamente il bilancio dello Stato al fine di trasmetterlo al Senato al più presto possibile, devo formulare ampie riserve ed anche una protesta per la procedura che si è intesa adottare.

A prescindere da ogni altra considerazione di ordine costituzionale o giuridico, ritengo che tale procedura sia contraria al più comune buon senso, in considerazione soprattutto di taluni aspetti della procedura stessa che, per noi, sono molto impegnativi.

Innanzitutto, è da rilevare che, in base alle disposizioni transitorie approvate, oltre al resoconto sommario della discussione, si compila anche il resoconto stenografico; in secondo luogo, la procedura prevede che i Ministri siano presenti in Commissione per partecipare alla discussione sulle materie di propria competenza, mentre la replica in Assemblea plenaria è solamente facoltativa. Quindi, la vera e propria esposizione dei Ministri sui singoli stati di previsione è svolta in Commissione.

Infine, in Commissione vengono approvati gli ordini del giorno e gli onorevoli senatori sanno che gli ordini del giorno approvati in Commissione non possono essere riproposti

in Aula. Pertanto, non si tratta di un semplice scambio di idee sui vari bilanci, ma in Commissione dovremo adempiere a precisi compiti stabiliti dalle norme transitorie adottate ed approvate, ripeto, dall'Assemblea.

Per tutti questi motivi, onorevole Presidente, mentre confermo la mia riserva e la mia protesta per la procedura che si intende adottare, a nome del Gruppo politico cui appartengo, similmente a quanto faranno nelle altre Commissioni i miei colleghi, dichiaro che mi asterrò dal partecipare alla discussione del bilancio dello Stato in sede di Commissione, riservandomi di intervenire in Assemblea.

A D A M O L I . A nome del Gruppo comunista, onorevole Presidente, devo esprimere le più profonde riserve per la procedura adottata.

La questione è molto seria anche sul piano politico perchè, con il passare degli anni, la discussione del bilancio di previsione dello Stato sta assumendo una natura, una dimensione sempre più lontana dalla tradizione parlamentare.

Comunque, indipendentemente da questo, siamo ora arrivati ad una fase veramente sorprendente: dobbiamo discutere il bilancio quando esso non è ancora stato approvato dall'altro ramo del Parlamento, di modo che la funzione bicamerale viene ad essere completamente snaturata.

Infatti, una volta avvenuto il dibattito presso un ramo del Parlamento, compito dell'altra Camera è quello di raccogliere i dati emersi, rendersi conto delle dichiarazioni del Governo per procedere poi, su quella base, alla ulteriore discussione. Ma come facciamo noi ad intervenire concretamente nell'esame del bilancio dello Stato se non conosciamo le risultanze cui è pervenuta la Camera dei deputati?

Nel suo intervento il senatore Crollalanza ha tralasciato di sottolineare un aspetto fondamentale nella discussione dei bilanci: quello relativo agli emendamenti.

C R O L L A L A N Z A . Gli emendamenti si possono ripresentare anche in Assemblea.

A D A M O L I . Guardiamo a ciò che si può verificare in Commissione: noi possiamo, per esempio, suggerire emendamenti che sono stati già proposti all'altro ramo del Parlamento; possiamo perderci in discussioni sterili su questioni anche importanti che verranno magari risolte dai colleghi della Camera, e così via.

Queste ed altre considerazioni ci convincono sempre di più che la procedura che si vuole adottare è veramente insolita, preoccupante e pericolosa.

C'è da aggiungere che, in questa situazione, il Governo non dimostra buona volontà nell'aiutarci. Mi trovo imbarazzato a dover dire certe cose di fronte all'egregia persona che in questo momento rappresenta il Ministro dei lavori pubblici, ma per l'esame dello stato di previsione della spesa relativo a questo Dicastero, come per tutti gli altri, è prescritta la presenza in Commissione del Ministro competente e non del Sottosegretario!

Sia ben chiaro che non faccio questioni personali, onorevole de' Cocci, perchè tutti apprezziamo il suo valore, ma ci troviamo in una situazione veramente imbarazzante: dobbiamo affrontare una discussione della cui opportunità nessuno è convinto; non c'è il contributo pieno delle varie parti politiche perchè sono già state annunciate astensioni dal dibattito; il Ministro competente non è presente! Arrivati a questo punto io mi domando, onorevole Presidente, a che cosa è ridotta la nostra funzione di parlamentari!

Se si intende iniziare la discussione del bilancio dei lavori pubblici deve essere presente il ministro Mancini perchè il nostro deve essere un dibattito il più possibile responsabile ed impegnativo se vogliamo conservare il rispetto, onorevole Presidente, del nostro lavoro di legislatori.

M A S S O B R I O . Dichiaro di concordare con le dichiarazioni dei precedenti oratori. Per le medesime ragioni da essi chiaramente esposte devo manifestare la mia perplessità e la mia preoccupazione per la procedura adottata per la discussione del bilancio dello Stato.

Mi rendo conto della fondatezza del motivo che ha indotto il Presidente del Senato ad invitare le Commissioni ad esaminare in via preliminare il bilancio di previsione per l'anno 1967; il tempo stringe e la scadenza costituzionale è vicina.

Tuttavia, non posso fare a meno di lamentare che ci apprestiamo ad iniziare questo esame in una situazione di reale disagio perchè non ci è ancora pervenuto il testo approvato dall'altro ramo del Parlamento e, pertanto, le nostre discussioni rischiano di essere poco costruttive, se non addirittura inutili.

Invito perciò in modo particolare il rappresentante del Governo a rendersi interprete di queste nostre perplessità in modo che, in futuro, venga trovata una soluzione che elimini gli inconvenienti lamentati.

Concludendo, il Gruppo liberale non si opporrà alla discusisone che si intende iniziare, nel merito della quale interverrà il collega Chiariello, ma tengo a ribadire la mia convinzione di non adempiere pienamente al mio dovere di parlamentare accettando un dibattito confuso e poco costruttivo.

P R E S I D E N T E . Prendo atto, onorevoli senatori, di tutte le riserve e perplessità che sono state fatte presenti.

Desidero tuttavia far presente, rispondendo al senatore Adamoli, che il ministro Mancini non è potuto oggi intervenire in quanto impegnato in una importante riunione politica

A questo punto, se la Commissione l'accetta, farei una proposta: il senatore Genco potrebbe riferire sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, rinviandosi a domani gli interventi dei membri della Commissione e la replica del Ministro. In tal modo guadagneremo tempo utile e daremo la possibilità a quanti desiderano partecipare alla discussione di meglio documentarsi sui vari problemi.

A D A M O L I . Sia ben chiaro che tutte le nostre riserve sussistono e conserveranno il loro valore anche se il ministro Mancini interverrà nel dibattito.

C R O L L A L A N Z A . Ci si deve convincere che bisogna cambiare sistema! Non si può andare avanti seguendo questo tipo di procedura: la legge Curti ha rivelato tutte le sue manchevolezze. Questa è la realtà.

P R E S I D E N T E . Tutti siamo consapevoli della delicatezza della situazione, senatore Crollalanza, ma dobbiamo anche tener conto delle scadenze costituzionali che sono molto vicine.

Pertanto, se non vi sono osservazioni, rimane stabilito che il senatore Genco riferirà ora alla Commissione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici e che tutti gli interventi sono rinviati a domani, presente il ministro Mancini.

Invito, quindi, il sentore Genco ad illustrare lo stato di previsione.

G E N C O , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori, fino a questo momento i rappresentanti della mia parte politica non hanno preso parte al dibattito, ma questo non impedisce al relatore di esprimere il proprio pensiero sul metodo adottato per l'esame del bilancio dello Stato.

Prima che venisse approvata la legge 1° marzo 1964, n. 62 (cosiddetta legge Curti), nel Parlamento vigeva un sistema che accontentava tutti e che permetteva alle due Camere di arrivare contemporaneamente alla approvazione dei vari stati di previsione. Con l'entrata in vigore della ricordata legge numero 62, che ha dato una nuova impostazione al bilancio statale, è stato necessario adottare una nuova procedura.

Nella relazione al bilancio dei lavori pubblici per l'anno 1966 feci presente che il metodo introdotto con la legge Curti per la discussione del bilancio presentava delle gravi lacune; lo stesso Presidente del Senato, senatore Merzagora, col quale ebbi occasione di parlare a questo proposito, disse che si rendeva conto delle mie perplessità e che bisognava trovare la maniera di risolvere gli inconvenienti lamentati.

Mi auguro, quindi, che si riesca a porre termine a questa situazione non agevole,

che snatura e riduce la nostra funzione, vincolandola sotto diversi aspetti.

Lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1967 è stato naturalmente strutturato, in osservanza delle disposizioni della legge 1° marzo 1964, n. 62, per quanto riguarda la classificazione economico-funzionale della spesa, in maniera diversa che per il passato, mediante una rubricazione della spesa stessa riferita ai servizi cui essa si riferisce anzichè all'organo che tale spesa gestisce.

Lo stanziamento, per spese correnti e per quelle di investimento, ammonta in totale a poco più di 400 miliardi; se si considerano anche i provvedimenti legislativi in corso (di cui all'apposito fondo speciale del Ministero del tesoro), la somma sale a circa 454 miliardi, cui debbono aggiungersi i 45 miliardi indicati dalla legge per la difesa del suolo, da noi recentemente — come ricorderete — esaminata.

Le spese correnti sono state lievemente aumentate rispetto a quelle dell'anno passato, e precisamente di circa 3 miliardi di lire, mentre vi è stata una sensibile riduzione delle spese in conto capitale. A questo proposito va notato che, di fronte ad una spesa globale dello Stato prevista per il 1967 in circa 9.000 miliardi, la spesa prevista per il Ministero dei lavori pubblici, che come ho già detto è di circa lire 454 miliardi (e non tenendosi conto dei 45 miliardi per la difesa del suolo) rappresenta il 5,06 per cento della predetta spesa globale, mentre l'anno scorso la percentuale era di 5,64. C'è stata, quindi, una riduzione notevole, pari all'incirca allo 0,60 per cento.

Accanto alla diminuzione della spesa c'è anche da constatare una maggiore rigidità del bilancio. Di fronte a circa 400 miliardi di spesa, in conto capitale risultano predeterminati impieghi per circa 332 miliardi di lire, di cui una buona parte, cioè 186 miliardi in cifra tonda, concerne oneri relativi ad annualità per limiti d'impegno concessi negli esercizi anteriori al 1967.

Tenendo conto delle modalità di finanziamento della spesa nei diversi settori a carico diretto del Ministero dei lavori pubblici, con il concorso di un sussidio *una tantum* ovvero con la concessione di contributi costanti sull'ammontare delle opere, gli investimenti diretti, indiretti e indotti del Ministero dei lavori pubblici si aggirano intorno ai mille miliardi, compresi anche gli investimenti di competenza dell'ANAS. Peraltro, essendo disponibili soltanto poco più di 300 miliardi, occorre fare capo al mercato finanziario per il reperimento degli altri 650-700 miliardi.

La gravità di questo stato di cose va segnalata. Naturalmente il discorso non va fatto al Ministero dei lavori pubblici, bensì a quello del tesoro nonchè alla Presidenza del Consiglio; infatti, la concessione da parte del Ministero dei lavori pubblici di un contributo, ad esempio, per le fognature a favore di un certo comune non comporta la contemporanea concessione del finanziamento, che dovrebbe essere erogato dalla Cassa depositi e prestiti, la quale, peraltro, non dispone di sufficiente liquido. In tal caso il comune dovrà rivolgersi a qualche altro istituto di credito autorizzato, per cui, praticamente, la politica degli investimenti è subordinata alla politica degli istituti di credito, i quali, se vogliono, concedono il finanziamento, ma certamente non alle stesse condizioni della Cassa depositi e prestiti. In tal modo, l'effettivo sviluppo degli interventi, nello spazio e nel tempo, delle opere infrastrutturali, dei servizi sociali ed urbani, e via dicendo, non è più regolato da un criterio prioritario ma è condizionato dalla possibilità o meno di acquisizione del finanziamento.

La riduzione dei tempi tecnici ed amministrativi ai quali tende, ma non con risultati finora apprezzabili, l'azione del Ministero dei lavori pubblici è assolutamente inutile e superflua se non viene accompagnata da un piano di finanziamento.

Quest'anno, per la prima volta, allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici è stato allegato il conto dei residui passivi al 31 dicembre 1965, conto che raggiunge la somma notevolissima di 982,3 miliardi di lire.

D E ' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Più 324 miliardi dell'ANAS.

G E N C O , *relatore.* È esatto. In proposito, ricordo che fin dalla prima legislatura la prima relazione al bilancio dei lavori pubblici fatta dal compianto senatore Domenico Romano poneva in evidenza questa piaga dei residui passivi. Questi riflettono stanziamenti non ancora impegnati perchè non è stata completata la progettazione delle opere o perchè non si è ancora addivenuti all'aggiudicazione delle gare di appalto, e via di seguito.

D E ' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Siccome di questi 900 miliardi, molti sono per annualità, la cifra è ben maggiore.

G E N C O , *relatore.* Per il bilancio del Ministero dei lavori pubblici si arriva a 1.219 miliardi, tenendo conto che una parte di questi residui passivi riguarda annualità.

Passando a trattare più analiticamente i diversi servizi cui attiene la spesa, ed iniziando dal settore relativo al personale, va rilevato che, per i dipendenti in attività di servizio, la somma stanziata in bilancio ammonta a circa 33 miliardi. A questo proposito, di contro a una eccedenza di personale amministrativo, si nota una carenza di personale tecnico. Ad esempio, il totale del personale ausiliario previsto in ruolo è di 158 unità, mentre le unità che effettivamente prestano servizio sono 271 (peraltro, ciò forse si può in parte spiegare con la necessità di ottemperare alle leggi sul collocamento obbligatorio degli invalidi del lavoro, dei mutilati di guerra, eccetera). Invece il numero degli ingegneri del Genio civile che complessivamente, fra ingegneri capi, superiori, principali ed in prova dovrebbe essere di 1.005 unità, è in realtà soltanto di 726 unità.

Per quanto riguarda questo personale, pertanto, il Ministero dei lavori pubblici si trova in una situazione veramente drammatica, messa ancor più in evidenza negli ultimi tempi quando si è parlato del piano di sistemazione dei fiumi.

Diversa è invece la situazione, relativamente al ruolo dei geometri; questi, che dovrebbero essere presenti nell'Amministrazion in numero di 913, ammontano a ben 2.373 unità e questa esuberanza spiega come il Ministero dei lavori pubblici possa assolvere ai propri compiti nonostante i pochi ingegneri di cui dispone.

Nel settore dell'incentivazione delle opere pubbliche l'azione del Ministero è stata sorretta dall'applicazione delle norme contenute nel decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, prorogate una prima volta sino al 31 dicembre 1966 e nuovamente prorogate (con il decreto-legge emanato in occasione delle recenti alluvioni) al 31 dicembre 1967.

Tali norme, ampliando il decentramento dei servizi dell'Amministrazione dei lavori pubblici e semplificando alcune procedure, hanno ridotto in una certa misura, anche se non notevolmente, l'*iter* burocratico necessario per il perfezionamento delle varie pratiche; purtroppo, però, a causa della mentalità precostituita di certi uffici o per altre cause, malgrado le suddette norme, non possiamo dire che siano stati fatti grandi passi in avanti in questo settore nel quale, a mio avviso, bisognerebbe intervenire con provvedimenti addirittura rivoluzionari.

Non si comprende per quale ragione, ad esempio, i progetti debbano andare da un organismo all'altro, laddove tutti gli uffici addetti alla revisione delle pratiche potrebbero essere concentrati nella sezione tecnica dei Provveditorati alle opere pubbliche.

A proposito della incentivazione delle opere pubbliche, nella nota preliminare redatta dal Ministero è detto che le disposizioni emanate « hanno operato prevalentemente nel senso di favorire la concessione di mutui per le opere di conto degli Enti locali e di altri Enti, fruenti del contributo o concorso erariale ».

Ora, onorevole Sottosegretario, le sarei grato se volesse spiegare alla Commissione, ed a me in particolare, in quale misura, concretamente, le disposizioni emanate dal Ministero dei lavori pubblici abbiano favorito la concessione di mutui agli Enti locali perchè, per quel che mi risulta, tali disposizioni non sono state applicate.

Mi sembra pertanto poco opportuno che in un documento ufficiale, quale è la nota preliminare che accompagna lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori

pubblici, si faccia riferimento a circostanze che non hanno rispondenza concreta nella realtà di tutti i giorni!

Nella nota preliminare si dice anche che sono stati accelerati l'esame e l'approvazione dei progetti attraverso il decentramento di funzioni di amministrazione attiva e consultiva in favore dei Provveditorati regionali alle opere pubbliche e degli ingegneri capi degli uffici del Genio civile, nonchè attraverso l'eliminazione di pareri plurimi e successivi sullo stesso progetto. Si aggiunge poi che analogamente è stato previsto per le opere di competenza dell'ANAS.

Ma è mai possibile, onorevole Sottosegretario, che tutte le volte che il Compartimento dell'ANAS di Bari o di Torino deve fare una spesa, ad esempio, di 20 milioni per la sistemazione di un ponte o di un'altra opera, deve mandare il relativo progetto a Roma per l'approvazione? Il progetto lo fa l'ingegnere capo il quale ha a sua disposizione una certa somma per le opere di competenza di ogni compartimento: perchè, dunque, l'Amministrazione centrale deve intervenire in ogni caso?

Per quanto riguarda la viabilità statale, confesso di non aver avuto materialmente il tempo di rivedere i dati relativi a questo settore; comunque, gli stanziamenti previsti vengono iscritti nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici, in base a speciali disposizioni legislative, e quindi assegnati alla ANAS sotto forma di contributi per l'esecuzione di opere stradali di sua competenza. Questo criterio viene applicato sia per quanto riguarda la viabilità ordinaria che le autostrade.

Per la viabilità non statale l'attività del Ministero dei lavori pubblici è rivolta principalmente: alla manutenzione ordinaria delle strade provinciali (a questo titolo sono previsti in bilancio 16 miliardi di spesa); alla esecuzione, a carico diretto, di numerose strade di allacciamento intercomunali e alla sistemazione per usi civili delle strade ex militari; alla concessione di sussidi agli enti locali per opere stradali; alla concessione di contributi integrativi, previsti dall'articolo 4 della legge 21 aprile 1962, n. 181, per l'esecuzione di lavori di sistemazione, ammodernamento e costruzione, nella misura dell'80 per cento della spesa occorrente; all'attuazione del piano di sistemazione e di ammodernamento delle strade provinciali; alla concessione di contributi costanti trentacinquennali. Il complesso degli investimenti che, in tale settore, sarà possibile effettuare con gli stanziamenti previsti per l'anno 1967, di notevole entità, consentirà un adeguato prosieguo dei compiti del Ministero.

Per quanto riguarda le nuove costruzioni ferroviarie, sono attualmente in corso di esecuzione lavori sulle seguenti linee ferroviarie: linea Ostiglia-Treviso; circonvallazione di Roma; linea Caltagirone-Gela; linea Paola-Cosenza; riordino servizi ferroviari in provincia di Savona; circonvallazione di Palermo.

Per quel che mi risulta, la Direzione generale, o l'ufficio per le nuove costruzioni ferroviarie alle dipendenze del Ministero dei lavori pubblici, è ora notevolmente ridotto quanto a personale, tanto è vero che, addirittura, ci sono dei posti vuoti nelle carriere degli ingegneri e dei direttori. Ci sono dunque ben poche unità che si occupano di questo complesso di lavori che va esaurendosi.

Tra le nuove costruzioni ferroviarie, come ho detto prima, è prevista la circonvallazione di Roma; ma chi ha mai sentito parlare di questa circonvallazione? Si tratta di un problema che talvolta è stato sollevato dalla stampa, ma, concretamente, che cosa si è fatto?

M U R G I A. È una questione dibattuta da almeno 50 anni ed è stato un enorme errore del comune di Roma quello di non avere sfruttato le ferrovie che passavano per la città al fine di un servizio di ferrovia metropolitana. Ora, questo problema lo deve risolvere il Ministero dei lavori pubblici.

G E N C O , *relatore*. Nella mia esposizione ho testualmente detto: « sono in corso di esecuzione lavori nelle seguenti linee ferroviari: circonvallazione di Roma . . . ». Per quel che mi risulta, onorevole Sottosegretario, non esiste attualmente neanche il pro-

getto per quest'opera; si tratta di un'aspirazione della popolazione romana che è rimasta, finora, appunto, una pura aspirazione!

D E U N T E R R I C H T E R . Se la circonvallazione di Roma è tra le opere previste dal bilancio dei lavori pubblici riterrei che non si tratti di un'opera priva di consistenza, e, quindi, deve esserci un progetto che viene ora sovvenzionato dal Ministero.

G E N C O , *relatore*. Poichè nel bilancio si dice che sono in corso di esecuzione dei lavori, io domando quali sono questi lavori in corso. Se siete a conoscenza di altre notizie, sarò lieto di recepirle.

Per quanto concerne le opere marittime, nel piano di sviluppo economico per il quinquennio 1965-69 sono previsti interventi per l'ammontare complessivo di 260 miliardi di lire. Per il momento, però, vi sono soltanto 75 miliardi, la cui spesa è stata approvata in questa Commissione con la legge 27 ottobre 1965, n. 1200. A questi 75 miliardi si aggiungono 44 miliardi messi a disposizione dalla Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1965-69.

Nel piano di distribuzione dei suddetti 75 miliardi, operato dai Ministeri interessati, sono stati seguìti criteri di concentrazione degli interventi. Voi sapete, infatti, che la Cassa del Mezzogiorno opera ormai seguendo questo criterio di concentrazione dei mezzi sulle zone irrigue in materia di agricoltura, sulle zone a sviluppo turistico, eccetera, lasciando abbandonate le altre zone.

In questo settore, la concentrazione degli interventi è tale che su 144 porti classificati solo 29 sono stati inclusi nel piano. I maggiori stanziamenti proposti per il 1967 consentiranno peraltro ulteriori limitati interventi nel settore.

Per quanto riguarda le opere idrauliche e gli impianti elettrici, il Ministero è intervenuto sovvenzionando la costruzione di nuovi impianti nella misura di 4.500 lire per ogni kilowattora idrico, di 1.500 lire per kilowattora termico e di lire 15 per chilogrammo di rame impiegato nelle linee elettriche. Queste sovvenzioni dovrebbero cessare nel 1971. Personalmente gradirei sapere a che cosa sono servite queste spese di incentivazione perchè, per quel che riguarda il Mezzogiorno, ad esempio, nonostante questi interventi del Ministero dei lavori pubblici, non ho visto neppure un chilometro di linea elettrica.

Per quanto concerne l'edilizia per il culto è previsto lo stanziamento di una somma di 2 miliardi e 500 milioni per la costruzione di chiese nei nuovi quartieri urbani, sia col sistema del pagamento differito, sia con quello dell'unica soluzione, secondo un programma che sarà formulato d'accordo con la Pontificia Commissione per l'arte sacra.

Circa l'edilizia scolastica, va tenuto presente il decisivo apporto in favore del settore rappresentato dai finanziamenti previsti dal disegno di legge all'esame del Parlamento.

Per quanto concerne l'edilizia abitativa, il discorso si fa piuttosto complicato, perchè gli interventi a sostegno dell'attività edilizia abitativa sono stati frammentari. Personalmente gradirei sapere dal Ministero in quale maniera sono stati distribuiti i contributi a favore delle cooperative edilizie costituite e con quale distribuzione territoriale. In altre parole, fra dieci cooperative che chiedono il contributo dello Stato per costruire un fabbricato, vorrei sapere quale è il criterio che viene seguìto nella scelta di una o due di tali cooperative, perchè ovviamente non è possibile accontentarle tutte.

Faccio questa domanda perchè circolano voci al riguardo che non sono certamente favorevoli al Ministero ed una precisazione sarebbe opportuna. Abbiamo il diritto ed il dovere di sapere quali interventi il Ministero dei lavori pubblici ha operato nel campo dell'edilizia abitativa e soprattutto quale intervento tale Dicastero ha intenzione di effettuare per sbloccare una situazione che vede ferma la GESCAL sulle sue posizioni da oltre un anno.

La GESCAL ha fondi a disposizione — secondo quanto si dice — per 150 miliardi di lire che rimangono inutilizzati.

D E ' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La GESCAL ha appaltato lavori per dieci, quindici miliardi

di lire; non è moltissimo, però il punto morto è superato.

D E R I U . Da quanto tempo?

D E ' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Da qualche mese.

D E R I U . Per noi che viviamo in periferia tale notizia non ha alcun riscontro effettuale.

G E N C O , *relatore.* In materia di edilizia abitativa gradirei sapere come sono stati distribuiti, anche settorialmente, i contributi, perchè si riscontrano delle differenze da regione a regione: vi sono infatti regioni in cui l'indice di affollamento è intorno al 2 — e mi riferisco alla Basilicata, alla Puglia, alla Calabria, alla Sardegna e alla Sicilia — mentre in altre regioni, più fortunate, l'indice di affollamento si aggira intorno all'1 — Liguria, Lombardia, Piemonte, Veneto e qualche altra regione —. Sarei lieto se l'onorevole Sottosegretario o il signor Ministro si recassero a visitare Barletta. Bari vecchia presenta una situazione difficile, veramente inumana, però è una parte rispetto al grande agglomerato di Bari; a Barletta, invece, esistono sei o settemila famiglie che vivono in condizioni che neppure immaginate. E non citerò, per ragioni ovvie, molti altri abitati della Basilicata e della Puglia che si trovano in condizioni analoghe. Pertanto, quando voi dite: abbiamo distribuito i contributi per l'edilizia abitativa, per esempio, nella misura di un terzo al nord, un terzo al centro e un terzo al sud, io dichiaro che è una cosa inaccettabile per noi e ingiusta.

Onorevoli colleghi, se mi consentite vorrei chiudere questo argomento perchè il discorso ci porterebbe lontano, ed io confesso con assoluta sincerità che non ho fatto in tempo ad approfondire l'esame del bilancio. Dovrei parlare ancora dell'edilizia pubblica, delle opere igienico-sanitarie. Dirò che abbiamo approvato qui delle leggi, in materia di edilizia pubblica, tra cui quella relativa al Palazzo di giustizia di Napoli. Quanto alle opere conseguenti a pubbliche calamità, ricordo che la legge relativa ha già avuto, in occasione dell'alluvione di Firenze e di altre zone, dei finanziamenti speciali. Naturalmente sono previste nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici capitoli di spesa per la concessione di sussidi a Comuni e province, al fine di provvedere alle opere più urgenti, alle strade e alle opere d'arte danneggiate, in conseguenza di alluvioni e frane. Avrete certamente letto sui giornali di stamane che a Pisa, purtroppo, nonostante la piena dell'Arno sia cessata da un pezzo, il Lungarno continua a franare con conseguenze che non è possibile prevedere. C'è già un certo allarme per la torre di Pisa: sarebbe veramente una iattura per il mondo se dovesse cadere!

Nel bilancio sono previsti anche interventi per la riparazione di danni bellici; ed io qui mi permetto di rinnovare la richiesta formulata l'anno scorso dal senatore Crollalanza, di chiudere una buona volta questo capitolo, facendo magari un accertamento di quello che ancora occorre, perchè non è possibile che a 22 anni di distanza dalla fine della guerra trasciniamo ancora avanti la questione dei danni bellici.

Dovrei parlare del bilancio dell'ANAS, ma con il consenso della Commissione desidererei rinviare l'argomento alla prossima seduta.

Vorrei concludere auspicando che il Ministero dei lavori pubblici si dia da fare e ponga tutto il suo impegno nella ulteriore accelerazione delle procedure, perchè venga risolto l'ormai annoso problema dei residui passivi, e per lo studio e l'emanazione, nel piu breve tempo possibile, di una nuova legge generale sulle espropriazioni per pubblica utilità. La legge finora valida in materia è quella del 1865 e non è possibile nel 1967 procedere in base ad una norma che andava bene per i nostri avi. Bisogna fare qualcosa, soprattutto per quanto concerne le procedure, perchè non deve essere assolutamente consentito che un cittadino, il quale viene spogliato di un bene, riceva il corrispettivo in denaro dopo diversi anni. Quando non vi è un *iter* giurisdizionale, non c'è alcun motivo che l'indennità offerta dall'espropriante venga bloccata presso la Cas-

sa depositi e prestiti per un lasso di tempo che va dai cinque ai dieci o dodici anni. Conosco casi di povera gente la quale dopo dieci anni non è ancora riuscita ad ottenere l'indennità per l'espropriazione subita.

L'espropriazione è indubbiamente una violenza nei confronti delle cose e degli uomini: pensate non alle espropriazioni fatte a danno dei grandi proprietari terrieri, ma all'espropriazione fatta a danno del povero diavolo, il quale si vede tolta una striscia di terra e, soprattutto, si vede imporre una servitù attraverso il passaggio, per esempio, di una linea elettrica ad alta tensione che rappresenta anche un pericolo e per cui la indennità è di così scarsa rilevanza che il cittadino, qualche volta, finisce col rinunziarvi anzichè sottoporsi a procedure lunghe e costose.

Onorevole Sottosegretario, queste cose le abbiamo dette in un'altra occasione, quando abbiamo approvato un metodo per la determinazione dell'esproprio. Non è possibile che ogni legge abbia il suo metodo: occorre una legge quadro che dia a tutti i cittadini la certezza del diritto, senza della quale uno Stato non può considerarsi moderno e democratico. E con questo ho finito.

P R E S I D E N T E . Se non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame dello stato di previsione è rinviato ad altra seduta.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle ore 11,30.

SEDUTA DI GIOVEDI' 23 FEBBRAIO 1967

Presidenza del Vice Presidente FERRARI Giacomo

La seduta è aperta alle ore 9,35.

Sono presenti i senatori: Adamoli, Chiariello, Corbellini, Crollalanza, Deriu, De Unterrichter, Fabretti, Ferrari Francesco, Ferrari Giacomo, Focaccia, Genco, Giancane, Giorgetti, Guanti, Jervolino, Lombardi, Massobrio, Murgia, Spasari, Spataro, Spezzano, Vergani, Vidali e Zannier.

Interviene il Ministro dei lavori pubblici Mancini.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967

— Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici (Tabella 8)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame preliminare del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 - Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici ».

Come la Commissione ricorda, nella seduta di ieri, il relatore, senatore Genco, ha svolto la sua relazione sul bilancio in esame mentre gli interventi degli oratori sono stati rinviati ad oggi per consentire al Ministro dei lavori pubblici di replicare.

Proseguimo quindi nell'esame dello stato di previsione.

Do la parola al senatore Massobrio, il quale illustrerà un ordine del giorno presentato insieme al senatore Chiariello e del quale do lettura:

La 7ª Commissione permanente del Senato,

constatato che l'intenso traffico che scorre sulla Torino-Genova (statale n. 10) paralizza pressocchè totalmente la circolazione nella parte centrale dell'abitato (traversa statale n. 10) di Solero (Alessandria);

constatato il pericolo costante per la popolazione locale, comprovata dai numerosi e gravi incidenti avvenuti nel predetto abitato,

invita il Governo ad adottare gli opportuni provvedimenti, atti a consentire la costruzione della variante nel comune di Solero (Alessandria) come da progetto inoltrato al competente Ministero da oltre dieci anni.

M A S S O B R I O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, desidero dire solo poche parole per illustrare l'ordine del giorno che, unitamente al senatore Chiariello, ho avuto l'onore di sottoporre alla vostra attenzione.

Non è questa la prima volta che sollevo in Commissione il problema dell'abitato di Solero; ricordo, anzi, che il ministro Mancini ha già avuto la cortesia di esaminare l'insieme della situazione, sia a livello regionale che locale. La sua risposta è stata che, in considerazione dei notevoli lavori già in atto nella zona stessa, non potevano essere concessi altri fondi per regolare la circolazione nell'abitato di Solero. Comunque, il Ministro disse anche che non sottovalutava l'importanza di questo problema e che, appena possibile, avrebbe autorizzato un intervento del dicastero da lui retto.

In occasione di questa discussione mi permetto di tornare ancora sulla questione per sottolinearne nuovamente la gravità. Da oltre dieci anni la competente Amministrazione locale ha segnalato la necessità della costruzione della variante nel comune di Solero perchè la statale n. 10 attraversa questo paese agricolo proprio nella sua parte centrale, nell'abitato, con gravissimo disagio per tutta la popolazione. Infatti, il traffico veloce mal si concilia con quello di questa zona rurale caratterizzato da carri agricoli trainati da bestiame, da trattori, da attrezzi per la campagna che si muovono con lentezza.

Siamo arrivati al punto che la gente, prima di uscire dall'uscio di casa, deve sporgere la testa fuori per utilizzare poi l'attimo in cui non passano gli automezzi per attraversare velocemente la strada! Gli incidenti mortali che, in grande numero, si sono verificati hanno veramente terrorizzato i cittadini che, oramai da anni, non riescono più a camminare tranquillamente per l'abitato come sarebbe nel loro pieno diritto.

Per illustrare ancora meglio la gravità della situazione, onorevoli senatori, dirò che tutti i balconi della strada principale non esistono più perchè demoliti e asportati dagli autotreni che camminano aderenti ai muri delle case; infatti, la statale n. 10, nell'abitato di Solero, ha una larghezza appena sufficiente a permettere l'incrocio di due automezzi! Per non parlare dei litigi e delle situazioni spiacevoli che si determinano tra gli autisti ed i contadini; gli autisti, infatti, se la prendono con i contadini per la lentezza e l'ingombro dei loro mezzi ed i contadini inveiscono contro gli autisti per la pericolosità delle loro manovre! Insomma, si crea uno stato di disagio talmente acuto che spesso degenera in litigi violenti quanto inutili.

Di tale situazione, onorevole Ministro, mi sono reso personalmente conto e per questo mi permetto, ripeto, di insistere ancora affinchè al problema venga data soluzione. Sono dieci anni che la popolazione di Solero aspetta e io mi auguro che il ministro Mancini, con la buona volontà che ha dimostrato in altre occasioni, voglia venire incontro a questa povera gente che ha diritto di muoversi e circolare liberamente nell'ambito del proprio paese senza temere continuamente per la propria incolumità.

È, questo, un problema che può essere risolto, considerata anche la irrisorietà della spesa (200 milioni di lire) necessaria per la realizzazione della variante.

Per le ragioni esposte, onorevole Ministro, la invito a considerare benevolmente l'ordine del giorno da me presentato.

A D A M O L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, nella seduta di ieri, a nome del Gruppo politico cui appartengo, ho sollevato varie obiezioni e critiche in ordine alla procedura che si intende adottare per la discussione del bilancio dello Stato, ed anche oggi desidero fare alcune osservazioni per meglio chiarire il nostro imbarazzo nel discutere uno stato di previsione, così importante e complesso come quello dei lavori pubblici, in assenza di una relazione ufficiale del Governo (in questo caso, la replica del Ministro, al termine dell'esame del bilancio, nell'altro ramo del Parlamento).

Dati i temi importanti sui quali il Ministro dovrà pronunciarsi alla Camera, il suo intervento avrà un grande rilievo; da parte

nostra, avremmo potuto profittarne per impostare in modo più originale e costruttivo il dibattito in questa sede. Al contrario, questo intreccio tra la discussione del bilancio dello Stato alla Camera dei deputati ed al Senato limiterà notevolmente la proficuità del nostro dibattito.

Con il mio intervento, pertanto, intendo richiamare l'attenzione del Governo e della Commissione solo su taluni aspetti specifici dello stato di previsione di cui trattasi poichè, ripeto, mi sarebbe difficile, per non dire impossibile, impostare un discorso generale su tutta la materia.

Un'ultima osservazione prima di entrare nel merito: il presente bilancio, praticamente, è l'ultimo politicamente valido di questa legislatura; il prossimo bilancio, infatti, sarà influenzato dal clima della vicina scadenza elettorale e sappiamo tutti che gli atti parlamentari approvati in quel periodo non hanno quella genuinità e quel rilievo che dovrebbero avere.

Non so se il Ministero dei lavori pubblici può essere soddisfatto del contributo dato al Paese nella presente legislatura; non so se possano ritenersi soddisfatti gli uomini di Governo che si interessano a questo specifico settore dell'attività nazionale.

Pur non esitando a riconoscere che il ministro Mancini (che tra l'altro non è stato in questa legislatura sempre a capo del Dicastero dei lavori pubblici) si è trovato di fronte a situazioni difficili che, specie in quest'ultimo periodo, hanno assunto carattere di estrema gravità, non si può tuttavia negare che questi fatti sono stati, nella quasi totalità, il prodotto di lacune, di ritardi, di incertezze, mettendo ancora più a nudo, a nostro giudizio, i difetti e gli errori che il Governo nel suo assieme, ed i lavori pubblici in particolare, hanno dovuto riconoscere.

Il nostro Paese è stato colpito da gravi calamità pubbliche. In questa circostanza, il ministro Mancini ha potuto svolgere una azione nei confronti della quale ci siamo espressi in modo positivo; abbiamo riconosciuto, ad esempio, che la questione di Agrigento è stata affrontata in maniera tale da far sorgere la legittima speranza che qualcosa stesse cambiando. Purtroppo, l'opera intrapresa dal ministro Mancini è stata un po' come « una sinfonia incompiuta »: le conclusioni, infatti, non ci sono parse adeguate all'impostazione iniziale data a questo grave problema.

Per quanto riguarda le alluvioni, ne abbiamo discusso troppo recentemente per tornare ora sull'argomento, ma il rilievo che sento il dovere di fare ancora una volta è questo: la legislatura finisce senza che il Parlamento abbia approvato una legge generale ed organica in materia, una legge che ponga termine agli interventi specifici diversi uno dall'altro.

Ritengo inoltre che per il Ministro non possa essere motivo di soddisfazione il fatto che la ristrutturazione del suo Dicastero, della quale si è tanto parlato e che è un elemento fondamentale per conferire a questo organismo una nuova efficienza, sia ancora di là da venire e che, anzi, sia ancora ben lontana dall'essere affrontata.

L'unico provvedimento adottato riguarda la famosa legge di adeguamento degli organici che, come tutti sappiamo, ha cercato di sanare uno stato di fatto. Tutto il personale assunto fuori ruolo dal Ministero dei lavori pubblici, infatti, è stato sistemato; si è sanata una situazione, ripeto, che è il risultato dell'allontanamento dell'azione del Ministero dei lavori pubblici dal dinamismo e dalla realtà attuale del Paese.

Che cosa è stato fatto per il coordinamento delle varie attività di questo Ministero? Prendiamo il settore dell'edilizia: in questa materia intervengono tutti i Ministeri, compreso quello dei lavori pubblici, la GESCAL, i Comuni, le Provincie e una miriade di enti che, con il passare degli anni, si sono enormemente moltiplicati. Quale è stato il risultato? Che una visione d'insieme di questo settore sfugge e, di conseguenza, l'azione del Ministero dei lavori pubblici assume, al contrario di quanto dovrebbe essere, scarso rilievo.

Ecco dunque una ragione di più per dire che, in questa legislatura, si è fatto ben poco per ristrutturare, riorganizzare, dare unicità all'attività di questo Dicastero: al

contrario, permangono tutti i difetti e gli errori che abbiamo sempre criticato.

Per quanto riguarda l'impegno del Governo nel settore, dobbiamo poi lamentare che il presente bilancio segni una delle punte più basse in relazione agli investimenti destinati ai lavori pubblici.

Già il senatore Genco, nella sua relazione, ha fatto presente che, facendo il rapporto tra la spesa globale del bilancio dello Stato e quella prevista per il Ministero dei lavori pubblici, la percentuale che si ricava è tra le più basse che mai si siano avute; questo indice, infatti, che l'anno scorso era del 5,64 per cento, è sceso quest'anno al 5,06 per cento! Si tratta dunque di una forte variazione in meno e, inoltre, l'attuale bilancio è diventato di una rigidità estrema. Solo il 10-15 per cento del finanziamento concesso al Dicastero può essere manovrato dal Ministro dei lavori pubblici, il che significa che egli può disporre solo di 60-70 miliardi per condurre una sua politica in questo settore e per adeguare gli strumenti di cui dispone alla variabilità della situazione. Pertanto, di fronte a questa rigidità veramente considerevole del bilancio, che cosa potrà fare, malgrado tutta la buona volontà che ha dimostrato e dimostra, il ministro Mancini?

Un'altra questione che intendo sollevare riguarda i residui. Ne riparlo quest'anno dopo che il Ministro, in occasione della precedente discussione del bilancio, non dimostrò di dare gran peso ai nostri rilievi e, anzi, ci disse che i nostri dati erano approssimativi e non tenevano conto della realtà.

Ma non è così, onorevole Ministro! Purtroppo, la questione dei residui sta diventando uno dei problemi centrali dei rapporti tra Governo e Parlamento e Governo e Paese. Infatti, il sistema di riportare da un anno all'altro gli stanziamenti corrompe il bilancio. Il bilancio statale è bilancio di competenza, ma avviene che, nel suo Ministero, vi sono 982 miliardi di residui su 450 di stanziamenti; cioè, i residui costituiscono il doppio del suo bilancio, onorevole Ministro!

Questo significa che non soltanto si fanno previsioni non esatte, ma che la politica che viene fatta, basata sui contributi — e questa è la cosa più seria — trova scarsa attuazione. Infatti, che significato ha approvare delle leggi che stabiliscono un incentivo per certe attività — nel campo edilizio scolastico, ad esempio, o in altri settori — quando poi tutto questo non trova pratica attuazione? Come si fa a dire che si persegue una certa politica quando si stabilisce di dare un contributo che, poi, non si può versare? Personalmente, ho potuto constatare che il 90 per cento dei contributi stanziati per gli acquedotti sono congelati e che la stessa cosa si verifica per il 60 per cento dei contributi stanziati dallo Stato per l'edilizia scolastica e per il 40 per cento dei contributi stanziati per l'edilizia economica popolare.

Pertanto, quando si fa il discorso sugli interventi da parte dello Stato, è necessario farlo in modo più approfondito. Questi residui, infatti, derivano da una serie di fatti concomitanti che mi sembra non siano stati adeguatamente affrontati. Non si può registrare questa lievitazione di residui come un fatto contabile. Non lo è. È invece un fatto strutturale del nostro Paese ed anche un fatto politico.

Per quanto concerne l'inadeguatezza degli organici, ho già detto all'inizio del mio intervento che il disegno di legge n. 3398, ora all'esame della Camera dei deputati, mi sembra che non costituisca un'iniziativa seria per la ristrutturazione dell'amministrazione. Devo dare atto all'onorevole Ministro che la parte relativa al decentramento, contenuta nel famoso superdecreto, costituisce, invece, un tentativo abbastanza serio, ma estremamente limitato; peraltro, non so fino a che punto potrà trovare applicazione, date le gelosie esistenti all'interno della burocrazia ministeriale. Anche questo è un fatto che va affrontato e non solo constatato, come ognuno di noi cerca di fare; non si può, infatti, rimanere indifferenti e lasciare che queste cose diventino un dato reale costante, perchè sono elementi di blocco destinati, lentamente, ma fatalmente, a diventare elementi di degenerazione.

Circa la questione del credito, è evidente, onorevole Ministro, che in proposito vi è

qualcosa che non funziona nel modo di governare. Già in altra occasione abbiamo detto che questa tirannia del Ministero del tesoro è sbagliata non solo sul piano politico ma anche su quello operativo: non è possibile, infatti, seguire una linea di politica del credito senza tener conto delle altre politiche che sono state attuate. Questo è il problema fondamentale. Come giustamente è stato rilevato ieri dal senatore Genco, che senso ha fare leggi che prevedono stanziamenti di contributi quando poi non ci sono gli effettivi finanziamenti? Bisognerebbe poter fare delle leggi che non prevedano soltanto il contributo ma che diano già l'effettivo finanziamento.

Forse si dimentica, onorevole Ministro, che lo Stato, come potere pubblico, ha in mano tutto il credito italiano, perchè tutte le grandi banche sono pubbliche: Banco di Sicilia, Banco di Napoli, Banco di Sardegna, eccetera.

G E N C O , *relatore*. Ma vi è un limite!

A D A M O L I . Ma chi è che fa le scelte? Mi rendo conto che si tratta di questioni gravi e delicate, ma, in definitiva, chi dispone oggi delle risorse finanziarie? Non certo il Governo, il quale non può neanche decidere dei mutui agevolati — e questa è una cosa clamorosa —. Credete voi che le grandi concentrazioni, come ad esempio il centro di Rivalta Scrivia, non sappiano dove trovare i miliardi che necessitano loro e non siano sicuri di ottenerli? Quando, però, arriviamo nel campo del potere pubblico questa sicurezza non c'è più; i sindaci, per ottenere un finanziamento. devono fare la fila, raccomandandosi a questo e a quello. Non vi è, quindi, una soluzione organica e non vi è la possibilità di fare un programma, nel senso di dire con precisione che entro una certa data può essere fatto un certo lavoro. Si tratta di un problema che dovremo affrontare in sede più generale, ma l'onorevole Ministro, che è consapevole di questa situazione, dovrebbe avvalersi della grande autorità che ha in seno al Governo, per far presente anche la esperienza da lui acquisita in questo campo.

Per quanto concerne la questione della edilizia agevolata, vorrei far rilevare che le critiche che noi muoviamo al famoso decreto-legge del settembre 1965 non erano poi tanto avventate. Questo provvedimento venne presentato come anticongiunturale: in altri termini, data la pesante situazione creatasi nel campo edilizio, si ritenne opportuno varare un decreto-legge per rilanciare l'edilizia popolare. Fu fatta un'enorme propaganda e nel Paese si diffuse una grande ondata di speranza. Già altre volte abbiamo rilevato la leggerezza di certi uomini di Governo — non la sua, onorevole Ministro, perchè non è stato lei a creare questa illusione generale — che sono comparsi in televisione per dire che c'era la casa per tutti (e sappiamo cosa vuol dire la casa per migliaia di famiglie italiane). Di conseguenza, vi è stata un'ondata di domande: entro il 31 dicembre 1965 sono state presentate 88.684 domande che comportavano un impegno di 5.000 miliardi di lire di fronte ai 600 miliardi previsti dal decreto-legge.

Quando è stato fatto l'esame di queste domande, la quasi totalità delle medesime è stata accantonata ad eccezione di una limitata aliquota, calcolata nel 6,67 per cento.

A questo punto è lecita la domanda: perchè è stata data al cittadino italiano l'illusione di una prospettiva favorevole nel settore dell'abitazione per ricacciarlo poi, più duramente, nella situazione in cui già si trovava?

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. C'erano anche le pratiche presentate dalle banche.

A D A M O L I. D'accordo, ma è stata sempre un'illusione!

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Non c'è dubbio; però, per quanto concerne il numero delle domande, bisogna considerare che il cliente a volte si è rivolto sino a dieci banche nello stesso tempo.

G E N C O , *relatore*. Vorrei pregarla, senatore Adamoli, di ripetere il dato relativo alla spesa che, a suo avviso, sarebbe ne-

cessaria per soddisfare tutte le domande presentate.

A D A M O L I . Secondo l'Assobancaria, l'impegno sarebbe di 5.000 miliardi.

G E N C O , *relatore*. Trattandosi di circa 88.000 domande, ammesso che il costo medio di una casa sia di 6 milioni — e questa è una buona media tenendo presenti i costi del Nord e del Sud —, non si dovrebbe andare oltre i 500 miliardi.

A D A M O L I . Questo è un po' il rapporto fra l'investimento immediato ed il prodotto finale, così come avviene per il ricordato decreto-legge nel quale non sono stanziati 600 miliardi di lire, bensì è messo in moto un volano che consentirà la effettuazione di opere per 600 miliardi di lire. Peraltro, secondo i calcoli dell'Assobancaria, fra il 1967 ed il 1968 potranno essere collocate il 2 per cento delle abitazioni invendute ed il 2,3 per cento di quelle di nuova costruzione. Questa è l'efficacia reale della legge. D'altra parte — e su questo il Ministro potrà dirci qualcosa di più preciso perchè il discorso è molto interessante — sembra che sino a qualche tempo fa appena il 2 per cento delle domande aveva ottenuto il mutuo: confesso di essere rimasto veramente stupìto nell'apprendere questi dati!

Sappiamo che è stato predisposto uno schema di legge che prevede nuovi contributi per 3 miliardi di lire, al fine di ridar tono al già citato decreto-legge. Ma ciò non sposta i termini del problema che risiedono, torno a ripetere, nella facilità di accesso al credito.

Cosa ci può dire il Governo a questo proposito? Non vorrei che si corresse ancora una volta il rischio di tenere bloccati questi nuovi stanziamenti.

Colgo qui l'occasione per invitare il Governo ad essere più cauto nel ricorso allo strumento del decreto-legge: al momento, infatti, le motivazioni possono sembrare valide, però, poi, il tempo dà torto alle previsioni affrettate, con la conseguenza che, sul piano politico, le scelte del Governo non costituiscono delle partite attive nel suo bilancio. La cosa, inoltre, non è del tutto accettabile sul piano del rispetto delle procedure democratiche!

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Il ragionamento è valido in generale, ma non è valido per i problemi dell'edilizia perchè la congiuntura edilizia non è mai riferibile ad un breve arco di tempo. Anche questa è una legge di cui non sono molto soddisfatto, ma, se la paragoniamo alle altre, ci rendiamo conto che essa opera più velocemente.

A D A M O L I . Le sarò grato se vorrà dirci qualcosa di più preciso sulle prospettive e sulla garanzia che il contributo dello Stato trovi, poi, nel mercato la sua piena attuazione.

L'altra questione che volevo sollevare riguarda i problemi di politica urbanistica.

Su questo argomento non mi soffermerò molto a lungo perchè ormai vi è un disegno di legge all'esame del Parlamento e quindi non ho motivo di discutere. Però ritengo di poter dire, quando si parla di bilancio di legislatura, che questa legislatura è stata del tutto perduta. Non so se riusciremo ad approvare la legge-stralcio urbanistica, dato che essa incontra grosse difficoltà sollevate dalla destra alla Camera dei deputati. Per quanto ci concerne, noi daremo il nostro costruttivo apporto per un sostanziale miglioramento di questo provvedimento, che modifica la legge urbanistica del 1942.

Non dimentichiamo che siamo giunti in un momento di estrema tensione: ricordo, infatti, la famosa sentenza del Consiglio di Stato sul piano di zona di Ferrara che ha scatenato tutti i Prefetti d'Italia. Non solo non si è andati avanti nel finanziamento, e nessun Comune ha potuto realizzare il suo piano di zona, ma con questa sentenza — gravissima — addirittura si interviene nella politica della casa popolare fatta dal Comune: si dice se è giusto o meno prevede una certa dimensione di case economiche popolari; si parla di case civili e non civili, e via dicendo.

Si tratta di una concezione veramente straordinaria che ha scatenato una serie di

iniziative contro la legge n. 167: già l'Associazione dei costruttori - l'ANCE - ha dato mandato generale in ogni provincia d'Italia per produrre ricorsi sul tipo di quello di Ferrara.

Sulla questione della legge urbanistica non voglio parlare del ritardo rispetto alla data del 30 novembre 1966. Mi rendo conto che allora, onorevole Ministro, lei era impegnato qui in Senato e che c'è stata anchè l'alluvione. Non è il ritardo di uno, due mesi che ci preoccupa. Io chiedo, però, perchè siamo arrivati a questo punto? Perchè si è dovuto aspettare tanto tempo per presentare un provvedimento di questo genere? Ripeto, non voglio addentrarmi in questo argomento perchè vi sarebbe motivo di fare grandi discussioni. Ma io le chiedo, onorevole Ministro, il perchè di questa continua « *descalation* » sull'urbanistica. Non parlo dell'onorevole Sullo perchè si andrebbe a finire ad epoche troppo remote, ma parlo di quanto è avvenuto con il ministro Pieraccini ed anche con lei, onorevole Ministro, perchè fra la sua precedente impostazione e quella attuale noi notiamo un passo indietro. Intendo riferirmi alla questione dell'esproprio — e di questo parleremo quando sarà il momento — alle procedure che si intendono adottare, al ritorno ai sistemi arcaici delle indennità.

Bisogna inoltre strutturare meglio la legge; abbiamo infatti l'impressione che il Ministro, nel predisporla, abbia dovuto tener conto di « spinte » che gli sono venute da ogni parte; abbiamo cioè l'impressione che, da una certa impostazione, si è poi passati ad un'altra per raccogliere le pressioni, per tener conto delle interferenze ed anche dei ricatti politici, così che si è arrivati ad un testo che, a nostro avviso, non è organico ma, anzi, confuso e tale che darà luogo ad un'infinità di ricorsi per le procedure di indennizzo, così come è successo per la legge n. 167.

Quando si vanno a toccare certi interessi, onorevole Ministro, le cose diventano serie e le reazioni sono molto forti.

Non voglio aggiungere altro perchè il dibattito stesso non ci consente di approfondire oltre il problema; ci ritorneremo sopra in sede di discussione in Assemblea.

Ma c'è un argomento sul quale desidero richiamare l'attenzione della Commissione: quello dei porti.

In questo settore il Governo non si è mai mosso con decisione, questa è la verità, ma mi pare che ora ci siamo arenati completamente. C'è stato il piano di sviluppo con i suoi 250 miliardi, la legge-stralcio del 1965 con lo stanziamento di 75 miliardi, e si diceva che, subito dopo, ci sarebbe stata un'altra integrazione per risolvere il grosso problema dei porti italiani, ma le cose sono rimaste completamente ferme.

I 75 miliardi della legge-stralcio sono stati utilizzati in base al principio della concentrazione per cui, su 144 porti italiani, si è intervenuti solo in 26. A nostro avviso, tuttavia, non si può parlare nè di criterio di concentrazione nè di nessun altro criterio finchè non si sarà affrontato in modo organico tutto il problema.

Fino a quel momento, il nostro giudizio non potrà essere positivo perchè se il senatore Genco ha detto che si concede troppo a Genova, noi potremmo dire che quando a Genova si danno 15 miliardi...

G E N C O , *relatore*. Non ho mai detto questo! Anzi, sarò ben lieto se Genova riprenderà il posto di primo porto del Mediterraneo, posto che ha perduto anche e soprattutto per effetto della vostra politica dei porti, senatore Adamoli. Diciamo la verità!

A D A M O L I . Sappiamo che l'organizzazione del lavoro portuale richiede oggi un esame approfondito, ma il problema centrale riguarda le strutture portuali. Di fronte alla rivoluzione dei trasporti marittimi e dei mezzi di sbarco e imbarco delle merci è risibile parlare della nostra politica dei porti. Preoccupiamoci, piuttosto, del gigantismo raggiunto dalle nuove costruzioni navali per le quali occorrono nuove attrezzature portuali.

G E N C O , *relatore*. Quando le vostre organizzazioni sindacali, a ragione o a torto,

proclamano lo sciopero dei lavoratori portuali, quale è la nave che si ferma al largo di Genova aspettando che lo sciopero finisca per entrare in porto? Se ne va a Marsiglia.

A D A M O L I . Lo sciopero è uno strumento universale; la volta che i portuali sciopereranno a Marsiglia le navi attraccheranno a Genova.

Ma questa sua interruzione, senatore Genco, non ha fatto che confermare il punto di vista sbagliato della sua parte politica sul problema dei porti.

Le 200.000 tonnellate di stazza delle moderne navi sono oramai una realtà, così come le navi che hanno a bordo enormi cassoni-contenitori e che richiedono banchine e attrezzature portuali adeguate, che Genova non ha.

So che si stanno concludendo trattative tra il Giappone e la Grecia per cui si costruirà in quest'ultimo Paese un grande cantiere navale che realizzerà navi da 300.000 tonnellate, e questo mentre noi ci balocchiamo con le nostre politiche di campanile!

C R O L L A L A N Z A . In Giappone pensano di costruire navi cisterna da 500 mila tonnellate!

A D A M O L I . La flotta americana dispone già di navi attrezzate con cassoni-contenitori che, ripeto, richiedono un'impostazione portuale diversa dall'attuale. In Italia siamo estremamente in ritardo; anzi, se si fa qualcosa, e questa è la cosa amara, è proprio a causa della pressione americana, perchè l'America ha detto chiaramente che, se l'Italia non attrezza i suoi porti in modo tale da ricevere le sue navi, essa le manderà altrove.

Si è fatto qualcosa, in qualche porto, questo è vero, ma in modo disorganico e senza tener conto delle nostre reali esigenze nazionali. Questo discorso noi lo riprenderemo in occasione della discussione sul bilancio della marina mercantile; comunque, per quel che riguarda i lavori pubblici, il problema delle nuove attrezzature portuali non è stato assolutamente affrontato.

Ci vuole un atto di coraggio, signor Ministro!

Dovremo invertire certi criteri di priorità: le case, le strade, le scuole si devono fare, siamo d'accordo, ma non si può continuare con il sistema di occuparsi solo alla fine, e casualmente, dei porti italiani!

I porti, infatti, costituiscono uno degli elementi base per il nostro sviluppo economico e per la presenza attiva dell'Italia nei rapporti commerciali mondiali.

Concludendo, signor Ministro, ho cercato nel mio intervento di richiamare la sua attenzione su alcune questioni particolari perchè, come ho già detto, riprenderemo in Assemblea il discorso generale sul bilancio dei lavori pubblici.

Il giudizio che noi esprimiamo, comunque, non è positivo: il fatto che l'attuale bilancio costituisce un regresso rispetto ai precedenti stanziamenti, il fatto che aumentano i residui, la circostanza che il Ministero non riesce a strutturarsi in modo adeguato costituiscono, tutti, elementi che non possono che farci esprimere negativamente nei confronti dello stato di previsione della spesa di questo Dicastero per il 1967.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzitutto scusarmi se ieri non mi è stato possibile essere presente in Commissione per ascoltare la relazione del senatore Genco sul bilancio dei lavori pubblici.

Era mio dovere essere presente perchè tale relazione mi avrebbe consentito di rispondere in modo specifico sui temi affrontati dal relatore. Purtroppo, altri importanti impegni non mi hanno permesso di venire al Senato.

Anch'io condivido le perplessità circa la procedura che si è reso necessario adottare per la discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici e, naturalmente, per gli altri stati di previsione; se è vero, come tutti pensiamo, che l'esame del bilancio dello Stato sia un atto importante non solo per la parte che attiene alle cifre ma, soprat-

tutto, per la impostazione politica generale nei vari settori, dobbiamo convenire che, purtroppo, ogni anno questo discorso viene fatto in modo affrettato e sommario, non sempre produttivo, quindi, di risultati positivi.

Questo è un problema che personalmente avverto poichè sono convinto che dalla discussione, dalle critiche, dai rilievi, dalla possibilità di confrontare le diverse posizioni si riceva uno stimolo a fare sempre meglio. Quando questa opportunità manca, necessariamente il lavoro procede in modo non soddisfacente.

Così, ad esempio, ci troviamo ad affrontare separatamente i numerosi temi che si riferiscono alla politica dei lavori pubblici, mentre esiste tra tutti gli argomenti una stretta connessione.

Il senatore Adamoli mi ha posto una domanda tendente a sapere se io mi ritengo soddisfatto dell'opera svolta dal Ministero dei lavori pubblici in questa legislatura; a tale domanda, a mio avviso, non si può rispondere nè con un sì nè con un no, dato che è sempre difficile rispondere con un sì o con un no a quesiti che riguardano problemi vasti e complessi.

Per quanto mi riguarda, devo necessariamente limitare la mia risposta alla parte di tempo che, in questa legislatura, ho trascorso alla direzione del Ministero, per la quale, in verità, non mi sentirei di dire che sono totalmente soddisfatto di ciò che è stato fatto.

Non mi sentirei, peraltro, neanche di manifestare la mia insoddisfazione, se tengo presenti i compiti che abbiamo avuto davanti, le esigenze alle quali il Ministero ha dovuto andare incontro, la situazione del Paese nei diversi settori delle opere pubbliche.

È vero, bisogna fare di più. Se, però, si tengono presenti non soltanto le difficoltà di ordine congiunturale (perchè queste, a volte, sono un alibi per giustificare l'inazione), ma anche quelle di carattere obiettivo che esistono e che, d'altra parte, lo stesso senatore Adamoli ha individuato; se si considera la struttura superata dell'Amministrazione dello Stato; se, soprattutto, non si dimentica il progresso che si è determinato nella società civile nel campo della tecnica (che è stato molto rapido nel corso di questi anni e che non è stato accompagnato da un analogo sviluppo nel settore dell'Amministrazione dello Stato); se, quindi, si tiene presente questo quadro dove ci sono, per quanto riguarda il passato, notevoli ombre e se si riconosce che uno sforzo è stato fatto per superare grandi difficoltà, per portare elementi nuovi, per cercare di correggere vecchie storture, per superare determinate deficienze, sento onestamente di poter dire che forse sono soddisfatto. Non sono soddisfatto in maniera completa, ma abbastanza soddisfatto di un certo lavoro e di un certo impegno, che certamente ha portato ad alcuni risultati positivi.

Il discorso, semmai, dovrebbe essere un altro — ed io in questo senso vorrei farlo — cioè, occorre chiedersi che cosa dobbiamo fare ancora, e queste occasioni di discussione a ciò dovrebbero portare, per superare le difficoltà che esistono e le deficienze che ancora ci sono in tutto il settore.

In questa sede è stata fatta una critica che, per quanto mi riguarda, devo dire di aver rappresentato nel momento in cui è stato discusso il nostro bilancio davanti alla Commissione dei lavori pubblici della Camera dei deputati. Nel resoconto sommario della Commissione lavori pubblici della Camera queste mie osservazioni sono riportate e oggi le voglio precisare. Esse si riferiscono proprio alle difficoltà in cui si trova il Ministero dei lavori pubblici per far fronte ai suoi impegni.

A questo punto, tocchiamo la grossa questione della struttura del bilancio e dell'organizzazione assolutamente arcaica che condiziona negativamente le nostre possibilità di intervento. Il discorso deve essere chiaro a questo proposito, in quanto è mia profonda convinzione che il non sottacere gli inconvenienti sia il mezzo migliore per progredire, e forse l'unico sistema per determinare delle soluzioni nuove anche a livello di Parlamento e a livello di Governo.

A mio avviso, non è possibile che il Ministero dei lavori pubblici, al quale sono assegnati compiti essenziali, al quale si dice

che devono essere assegnati compiti ancora più importanti nella fase della programmazione, manchi poi assolutamente di qualsiasi possibilità di intervento per quanto riguarda la spesa effettiva che, nel corso degli anni o nel corso del periodo di tempo cui il bilancio si riferisce, deve fare. Cioè, è il meccanismo del finanziamento delle leggi essenziali per i lavori pubblici che lascia assolutamente insoddisfatti e che ci mette nella condizione di essere testimoni, più che protagonisti, e testimoni che protestano per la posizione deteriore nella quale il Ministero dei lavori pubblici sovente si trova per quanto riguarda settori importanti della nostra vita civile.

Se è vero che abbiamo un compito nel campo generale dei lavori pubblici, è ancora più vero, però, che in una determinata situazione (in un certo determinato clima politico, direi), il Ministero dei lavori pubblici deve avere una caratteristica ed una impronta di socialità molto avanzata, tale da consentirgli di intervenire prontamente per risolvere i problemi urgenti della nostra società. Invece, al Ministro dei lavori pubblici purtroppo spetta soltanto il compito, a volte, di promettere, perchè anche i decreti che firma sono delle promesse, per mantenere le quali deve intervenire in altri settori che non rientrano nella sua competenza specifica.

Per quanto riguarda la questione dei residui, ad essa io darei scarsa importanza.

Noi abbiamo uno strumento (un po' antiquanto ma è l'unico esistente) per venire incontro alle esigenze dei nostri Comuni, in gran parte poveri; esso è costituito dalla legge n. 589 e riguarda gli acquedotti, le fognature e le opere igieniche e sanitarie. Indubbiamente, per quanto concerne il Ministero dei lavori pubblici, abbiamo preso impegni e fatto promesse; quando, però, si va a vedere quanto di tutto ciò è stato realizzato, vengono fuori delle amare sorprese che debbono essere lealmente riconosciute e sottolineate. Direi che in questa situazione il Ministero dei lavori pubblici non ha alcuna possibilità di fare un programma, al fine di incidere in determinati settori, di investire in certe determinate zone che hanno bisogno di essere sostenute, perchè in tanto si programma, in tanto si pensa di investire in certe zone o di rinviare investimenti in altre zone ad un momento successivo, in quanto si ha la certezza che quello che oggi si fa, quasi subito dopo si realizza. Quando questa sicurezza non c'è, anche il tipo di programmazione diviene inevitabilmente molto generico e, in ogni caso, non dà risultati positivi.

A mio avviso, è questo il problema più importante che dobbiamo risolvere al più presto, soprattutto se — ed io sono convinto che questo si può fare — vogliamo dare sostanza effettiva alla programmazione; invero, anche la programmazione rischia di essere criticabile per molti aspetti, se non è sostenuta da questo intervento diretto della spesa che deve fare il Ministero dei lavori pubblici.

Su questo punto mi sento di essere più critico che sugli altri punti, e questo non lo dico soltanto in questa sede, ma l'ho detto in tutte le sedi dove è possibile discutere di tali problemi. Devo però aggiungere che non sono problemi di semplice soluzione e non è vero che la difficoltà di risolverli vada ricercata in una cattiva volontà che può riscontrarsi in determinati settori. Sono problemi che, in un certo senso, toccano anche le vecchie strutture della nostra Amministrazione, nel corpo della quale, appunto, si sono formati nel corso degli anni dei centri di potere, che sono centri di potere burocratico, ma sono anche centri di potere politico, i quali, in certo senso, precludono anche le possibilità di intervento agli altri centri di attività.

Ora, in un sistema democratico, anche ai vertici, a mio avviso, ci deve essere un decentramento di poteri se vogliamo, poi, portare democraticamente avanti questa programmazione, la quale deve, appunto, avere un contenuto democratico; diversamente, tutto il quadro cambia, cambiano anche i risultati e necessariamente dovranno cambiare anche le previsioni per il futuro.

Ritengo che la Commissione faccia bene ad insistere su questo punto. Per quanto mi riguarda, posso dare assicurazione che

non mi fermerò ai tentativi che finora ho fatto.

Non c'è dubbio che una parte di critica che si fa alla nostra impostazione sia esatta. Faccio un esempio: c'è un settore che riguarda tutto il Paese, ma in modo particolare le regioni meridionali: il settore dell'edilizia ospedaliera. In questo campo c'è stata un'iniziativa giusta ed apprezzabile presa congiuntamente dal Ministero dei lavori pubblici e dal Ministero della sanità, in base allo studio fatto della situazione esistente in Italia in questo settore, che ha messo in luce le deficienze che tutti peraltro possiamo riscontrare in tema di attrezzature ospedaliere. In anticipo, quindi, sulle stesse previsioni del piano quinquennale, è stato presentato al Parlamento un disegno di legge che prevede uno stanziamento di 130 miliardi di lire per gli ospedali. Questo provvedimento è stato predisposto quasi un anno e mezzo fa; le amministrazioni degli ospedali e degli Enti locali sono state spinte a presentare i progetti; c'è stato anche un enorme sforzo per quanto concerne le progettazioni. Purtuttavia, se oggi andiamo a constatare che cosa è stato realizzato, rimaniamo amaramente delusi, dato che, forse, nemmeno un quinto dei 130 miliardi è stato utilizzato. E questo è indubbiamente troppo poco, in relazione alla situazione degli ospedali nel nostro Paese. Ed esempi di questo genere ve ne sono anche in altri settori.

Il senatore Adamoli ha fatto l'esempio del secondo titolo del decreto-legge n. 1179, e di questo parlerò in seguito; ma lasciatemi dire che anche per quanto riguarda il primo titolo è avvenuto qualcosa che non ci lascia molto soddisfatti.

È stata infatti stanziata una somma notevole (oltre 150 miliardi di lire, se non ricordo male) da assegnare agli istituti autonomi per le case popolari, per interventi nel settore dell'edilizia economica popolare (e questo credo che sia uno dei compiti diretti del Ministero dei lavori pubblici). Anche in questa occasione fu fatta una pressione notevole sugli istituti per le case popolari perchè approntassero i progetti; purtuttavia, le cose procedono, anche in questo settore, molto lentamente.

Pertanto, quando vediamo come funzionano tutte le leggi relative al settore dei lavori pubblici, ci rendiamo conto che esse sono ancorate ad un meccanismo ormai vecchio e superato. Mi rendo perfettamente conto che non si tratta soltanto di modificare il meccanismo legislativo, bensì anche di reperire mezzi finanziari superiori alle attuali disponibilità. Però, quando il finanziamento delle leggi che operano nel settore delle opere pubbliche viene agganciato soltanto alle possibilità creditizie della Cassa depositi e prestiti, è chiaro che la legge potrà operare non nel giro di uno, due anni, ma in un arco di tempo molto più vasto; per cui anche le discussioni che noi facciamo in questa materia sull'articolo 81 della Costituzione, in tema di copertura finanziaria che devono avere le leggi, si limitano allo aspetto puramente formale della questione e non a quello sostanziale; noi infatti assicuriamo alle leggi una copertura che è formale e non di sostanza. Diciamo che ottemperiamo alle indicazioni dell'articolo 81, ma in effetti si tratta di una copertura, direi, a effetto ritardato.

Va detto quindi ancora una volta che non è possibile andare avanti in questo modo in settori che sono essenziali per la vita sociale del nostro Paese.

Per quanto concerne le scuole, un passo avanti è stato fatto, perchè, nel provvedimento che è all'esame del Parlamento, l'edilizia scolastica è stata sganciata dal tipo ora criticato di finanziamento. Ciò costituisce senza dubbio una novità positiva e sta ad indicare che qualcosa si sta muovendo in questo settore. Ma se continuiamo a mantenere legati i finanziamenti per la costruzione di ospedali, acquedotti, eccetera, alle possibilità della Cassa depositi e prestiti, credo che dovremo aspettare molto tempo per vedere realizzate queste opere.

Il vecchio sistema non può quindi più essere seguìto se vogliamo camminare speditamente verso quelle realizzazioni sociali delle quali sempre parliamo. Una nuova prospettiva si è ottenuta, come ho detto, per la scuola; è necessario proseguire su questa nuova strada anche per gli ospedali, per l'edilizia economica e popolare, per gli acquedotti; in termini generali, per tutti i

settori affidati alla competenza del Ministero dei lavori pubblici. Superare questo scoglio significa risolvere un grosso problema ai fini della tempestività degli interventi e anche ai fini del superamento di grossi scompensi che esistono nel tessuto sociale del nostro Paese, e non solo tra Nord e Sud, ma anche tra grosse città economicamente molto progredite e campagne dello stesso Nord. Non significa, però, risolvere tutti i problemi. Voglio dire che questa discussione condotta liberamente, questa spinta che ci ha fatto ottenere dei risultati certamente positivi per quanto riguarda l'edilizia scolastica, se sarà portata avanti dal Parlamento, ci farà arrivare ad altri risultati. Ma si tratta di un impegno che va mantenuto in modo tenace, costante.

Ritornando sul problema dei residui passivi, dirò innanzitutto che credo di aver cercato, nella discussione svoltasi l'anno passato, di dire le cose così come erano e come le avevo trovate. Forse quest'anno potrei aggiungere qualche altra osservazione. In certo senso l'anno passato avevo coltivato l'illusione o la speranza che, con l'entrata in vigore del cosiddetto « superdecreto », si sarebbe eliminata, con lo snellimento delle procedure in esso previste, anche una notevole aliquota dei residui passivi. Va detto, per quanto riguarda il superdecreto, che il risultato appare abbastanza soddisfacente. Ecco però l'osservazione nuova, che sento di dover fare oggi: non basta snellire le procedure, perchè, al limite, potremmo trovarci in questa curiosa e un po' assurda situazione, che, a seguito di tale snellimento, arriviamo più velocemente davanti allo sportello della Cassa depositi e prestiti per farci dire di no! Dunque, lo snellimento delle procedure, se non è accompagnato dalla soluzione di altre questioni, può portare a delle delusioni anche maggiori. In effetti, il superdecreto in tanto ha avuto un risultato positivo in quanto lo snellimento delle procedure e il decentramento del quale abbiamo parlato si è accompagnato ad una maggiore disponibilità di fondi, messi a nostra disposizione dalla Cassa depositi e prestiti.

Anche su questo punto, ripeto, i problemi non li vogliamo nascondere; li abbiamo visti. E credo che delle spinte siano state già utilmente operate. Ho già accennato a taluni aspetti positivi del superdecreto. A mio avviso, dobbiamo insistere sulla linea dello sveltimento delle procedure, perchè, così facendo, avremo un argomento in più per chiedere un diverso finanziamento delle leggi che operano nel settore dell'edilizia.

Ho parlato dei tempi tecnici, delle procedure, dei mezzi di finanziamento. Occorre anche accennare al grave problema del personale tecnico del Ministero. È cosa più volte detta e ripetuta che questo personale viene, in certo senso, selezionato alla rovescia, vale a dire che i migliori tecnici e i migliori ingegneri scelgono, giustamente, strade diverse da quella difficile (e che non offre certo la possibilità di buone retribuzioni) del concorso per l'Amministrazione dei lavori pubblici. Anche qui ci stiamo adoperando per ottenere risultati diversi. Ma ci troviamo di fronte a notevoli difficoltà, anche se si tratta di difficoltà (apprezzo la osservazione fatta in proposito dal senatore Adamoli) che non sono solo del nostro Paese, ma che si riscontrano anche in altri Paesi. Il problema esiste non solo all'interno del nostro Ministero, ma anche, come ha detto il senatore Adamoli, all'interno degli stessi partiti, per cui non è facile da risolvere.

Ora, quando noi (tanto per fare un esempio) ci muoveremo ancora, in occasione della legge ponte, per fare qualche cosa di più per il Ministero dei lavori pubblici, ci troveremo di fronte a degli interessi che, se pure sono legittimi, contrastano con quelli che noi vogliamo soddisfare.

In certo senso, è molto più suggestivo prendere una posizione di principio e dire: facciamo la grande riforma; questi problemi li risolveremo quando avremo risolto i grandi problemi dell'Amministrazione. Ora, noi pretendiamo molto da questa Amministrazione; essa deve intervenire quando si verificano eventi di carattere eccezionale, ma deve intervenire anche per i problemi normali, correnti.

Occorre dire che per riuscire a portare davanti al Parlamento (mi pare che sia all'esame della Camera) il problema degli organici del Ministero dei lavori pubblici, ab-

biamo impiegato due anni. E si tratta di una *routine* che dovrebbe ritenersi normale. Ci sono state delle resistenze, ma non a livello governativo, bensì a livello dei sindacati che operano nel settore. E non so se riusciremo ad arrivare ad una conclusione nei prossimi mesi. Riusciremo a portare avanti il problema che riguarda i tecnici? Voglio sperarlo. In ogni caso, non dovrà mancare, a mio avviso, l'impegno a parlare di queste cose.

L'osservazione che sul piano politico vorrei fare è questa. Nei discorsi degli uomini politici italiani (anche della maggioranza) non troviamo mai un accenno, non dico al problema dei tecnici del Ministero (non chiedo questo), ma ai problemi reali del nostro Paese. Cioè, si affronta sempre il grande tema politico, si pronuncia il grande discorso politico, un discorso che quasi sempre si fa in modo ermetico, per cui lo si comprende solo in certi settori, quello degli iniziati politici, ma non certo dalla opinione pubblica. Altri inconvenienti di questo tipo sorgono anche (dobbiamo dirlo) nella nostra vita parlamentare. Parole del genere di quelle che sto pronunciando possono essere sommessamente dette nella sede di una Commissione, avendo il piacere e l'onore della presenza di venti parlamentari, non già in Assemblea plenaria, perchè, lungi dall'avere più vasta risonanza, esse verrebbero distrattamente ascoltate da pochi interessati. Ciò significa che, per portare a soluzione questi problemi, non solo occorre una spinta da parte del Governo, ma è necessario l'appoggio di un ambiente politico che non sempre si riesce a formare. Il problema comunque esiste e va senza indugio, responsabilmente, affrontato, se riteniamo indispensabile che i pubblici poteri siano attrezzati in maniera moderna ed adeguata alle sempre più pressanti esigenze della nostra società.

Si è accennato ad altre questioni, per esempio a quella dell'edilizia abitativa. Anche qui, se dovessi dare una risposta non saprei cosa dire: insoddisfatto, no, ma soddisfatto al cento per cento nemmeno. Ora, diciamo la verità, la situazione esistente in questo settore è stata oggetto dell'attenzione, sia della classe dirigente del nostro Paese che dei vari partiti politici. Però, i problemi essenziali, di fondo, sono stati, nel corso degli ultimi anni, trascurati, tanto che nel settore dell'edilizia economica e popolare c'è stato il calo che conosciamo. Certo, in rapporto alle cose che si sarebbero dovute fare, abbiamo fatto poco, Ma, in rapporto alle situazioni determinatesi nel nostro Paese, credo che in questo settore si è cercato di andare avanti. Vero è, per quanto riguarda le percentuali, che esse sono più sui nostri bilanci che nella realtà degli investimenti. Ma dobbiamo sforzarci di realizzare queste percentuali. E dovremo fare di più se vogliamo passare dalla situazione di crisi determinatasi nel settore dell'edilizia economica e popolare ad una situazione di ripresa. Noi siamo stati costretti, in certo senso, a trascurare alcuni elementi di base, che non andavano assolutamente trascurati. Noi abbiamo speso pochissimo (3 miliardi, mi pare, da quando io mi trovo al Ministero) per l'edilizia a totale carico dello Stato. E non è possibile che rinunciamo ad una tale forma di investimento. In alcune zone del nostro Paese esiste uno stato di cose che fa impressione anche a chi vi è nato e vissuto (e bisogna dire che difficilmente ci scandalizziamo per situazioni che siamo abituati oramai a vedere da tanti anni).

La situazione dei baraccati di Messina, che ho constatato di recente (non si tratta più, certo, dei baraccati del famoso terremoto, ma di gente che vive nelle vecchie baracche di quell'epoca), può forse essere paragonata soltanto a quella di coloro che sono raccolti nei campi di concentramento. Ora, per questi settori non vi è stata ancora la possibilità di intervenire. E dobbiamo certamente farlo. Perchè non vi sono soltanto gli esempi di Avezzano, di Messina o di Reggio Calabria. Certe situazioni si ritrovano alle periferie delle grandi città. Non è pensabile che con il sistema che abbiamo finora adottato, quello dell'intervento a favore degli Istituti autonomi delle case popolari, con quel tipo di sovvenzione, che poi comporta quel tipo di fitti, possiamo dare una casa a questa parte della nostra

popolazione, alla quale necessariamente dobbiamo pensare. Io credo che in questo momento dovremmo fare uno sforzo per venire incontro ad esigenze di questo genere. Da questo punto di vista non si può essere soddisfatti. Ma in considerazione della situazione dalla quale siamo partiti, possiamo dire di aver imboccato la strada giusta. Si tratta di proseguire su questa strada, di avere presenti certe esigenze e di avere anche la sincerità di dire, soprattutto a coloro i quali ripetono ogni giorno che c'è una crisi nel settore dell'edilizia, che sì, si è determinata, e a mio avviso fortunatamente, una crisi in una certa impostazione della politica edilizia; ma noi speriamo di risolverla, ci stiamo sforzando di risolverla; però non nel senso di tornare alla situazione che abbiamo lasciato, bensì creandone un'altra che veda in primo piano risolti problemi di questo tipo.

Qui cade, naturalmente, il discorso sulla legge n. 1179.

C R O L L A L A N Z A . Di quanto sarebbe aumentata la percentuale per l'edilizia economica e popolare?

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici.* Mi pare che siamo arrivati al 24 per cento, essendo partiti da meno del 5 per cento.

Ritornando alla legge n. 1179, c'è una parte di verità nella critica che l'opposizione muove al Governo, specie per quanto concerne la preferenza accordata al decreto-legge, piuttosto che al disegno di legge.

Vorrei dire, a questo proposito, che i problemi non possono risolversi nel giro di sei mesi o un anno. L'arco di tempo è molto più vasto, per cui, in certo senso, il passaggio dal disegno di legge al decreto-legge può essere un elemento di abbreviazione dei tempi. So bene però che il discorso non si può fermare a questo. Non c'è dubbio che, in parte, il provvedimento da noi adottato lascia insoddisfatti, anche se, confrontando (l'ho detto in altra occasione) questo provvedimento con le leggi che in precedenza hanno operato nel settore dell'edilizia (mi riferisco, in particolare, alla legge n. 1460 del 1962, che tuttora produce i suoi effetti, nel senso che non si è ancora esaurita nel 1967), si può fondatamente supporre che il decreto può dare dei risultati entro un tempo più breve. Ma è certamente vero che vi sono delle questioni che non riusciamo ancora a risolvere. Sono stati indubbiamente commessi degli errori. Vi è, per esempio, il dualismo esistente in questo campo tra Amministrazione dei lavori pubblici e istituti bancari, i quali dovrebbero solo erogare ed invece non si fermano solo a questo, ma ripetono gli stessi procedimenti già effettuati dalla nostra Amministrazione. Io vi darò dei dati precisi per quanto riguarda ciò che le banche hanno erogato. Intanto, posso dire, per ciò che attiene ai progetti ormai esaminati ed approvati dal Ministero, che arriviamo ad una cifra che supera certamente i 130-140 miliardi.

Penso quindi che il sistema da noi prescelto (inteso a concedere al cittadino in possesso dei requisiti richiesti un finanziamento per l'acquisto della casa sino al 75 per cento del valore dell'immobile, restando a suo carico il rimanente 25 per cento) costituisca un notevole incentivo perchè certi strati della popolazione pervengano alla proprietà dell'abitazione.

Anche per quel che concerne la politica urbanistica, se si volesse onestamente riflettere sulle difficoltà da noi incontrate a proposito della legge n. 167, bisognerebbe semmai (e queste parole andrebbero dette soprattutto a coloro che attribuiscono a questa legge la responsabilità della paralisi o della crisi nel settore edilizio) completare il discorso precisando con chiarezza, per quanto riguarda questo settore, che noi ci siamo mossi forse in modo troppo cauto, nel senso che alla legge n. 167 si è dato un valore probabilmente inferiore a quello che in effetti aveva, non preoccupandoci quindi di darle un adeguato sostegno finanziario. Con altrettanta chiarezza va detto, specie a coloro che ritengono essere opportuno tornare alla situazione precedente, che proprio adesso occorre fare lo sforzo maggiore. Il discorso relativo alle spese di urbanizzazione deve, infatti, essere considerato in tutti i suoi aspetti. E va detto che sino ad oggi lo Stato è intervenuto, ma sempre in maniera disordinata, per le spese di urba-

nizzazione nelle aree urbane, attraverso erogazioni per acquedotti, fognature, strade, eccetera. Se l'intervento dello Stato fosse disposto in modo organico, man mano che i piani per lo sviluppo urbanistico procedono, lo Stato, lungi dall'essere caricato di una nuova spesa, sarebbe invece alleggerito delle spese che oggi, come è detto, vengono fatte disordinatamente, ed in modo che non sempre giovano alla collettività quanto, piuttosto, a certi settori.

Ora, il Ministro dei lavori pubblici ha accolto l'invito della Camera a fare il punto preciso su questa materia; a fare uno sforzo per evitare di valutare la legge n. 167 da un punto di vista soltanto politico o ideologico. Noi saremo in grado, nel giro di dieci giorni, di inviare alla Commissione lavori pubblici della Camera e quindi anche alla corrispondente Commissione del Senato uno studio sullo stato attuale delle realizzazioni previste dalla legge n. 167, sulle difficoltà che abbiamo incontrato o che investono le attrezzature tecniche dei Comuni; noi potremo così avere davanti un quadro che non sia deformato dalle diverse impostazioni politiche e potremo cercare di individuare i punti sui quali intervenire al fine di superare quelle difficoltà, che a Roma come altrove determinano una certa stasi soprattutto nel settore dell'edilizia.

Anche ad altri problemi si potrebbe accennare. Giustamente si è ricordato il problema dei porti. Anche qui, forse, siamo indietro rispetto a quello che avviene in altri Paesi. Ma forse in ritardo non saremo se riusciremo a provvedere subito ad altre erogazioni. Solo adesso, infatti, riusciamo a spendere i 75 miliardi che sono stati impegnati con la legge n. 1200 del 1965. Io mi rendo conto che si tratta di un problema di estrema importanza. Credo però di poter dire che per questo settore potremo essere al più presto in condizione di operare nuovi interventi.

Io chiedo scusa al relatore se non tocco questioni alle quali egli si è riferito. Non toccandole, però, io aderisco alle sue impostazioni e lo ringrazio per il contributo che ha portato in questa discussione; ed insieme a lui ringrazio tutti i senatori che con i loro interventi od anche solo con la loro presenza hanno permesso questa discussione aperta e libera sui problemi, difficili e complessi, che emergono nel settore dei lavori pubblici.

P R E S I D E N T E . Ringrazio a mia volta l'onorevole Ministro per essere intervenuto a questa discussione e per la sua esposizione.

Mi pare che a questo punto possiamo considerare esaurita la prima fase dell'esame del bilancio dei lavori pubblici. Esso sarà ripreso e concluso dopo l'approvazione del bilancio da parte della Camera.

Poichè nessuno domanda di parlare, il seguito dell'esame dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 11,25.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 8 MARZO 1967

Presidenza del Presidente GARLATO

La seduta è aperta alle ore 11,35.

Sono presenti i senatori: Adamoli, Asaro, Chiariello, Corbellini, Crollalanza, Deriu, de Unterrichter, Fabretti, Ferrari Francesco, Focaccia, Gaiani, Garlato, Genco, Guanti, Indelli, Jervolino, Lombardi, Massobrio, Murgia, Spasari, Spezzano, Vergani, Vidali e Zannier.

Intervengono il Ministro dei lavori pubblici Mancini ed il Sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero Angrisani.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967

— Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici (Tabella 8)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finnaziario 1967 - Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici ».

Propongo di acquisire il lavoro già svolto in sede di esame preliminare.

Non facendosi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

La Commissione deve ora esaminare gli ordini del giorno presentati sullo stato di previsione.

Il primo di essi è dei senatori Massobrio e Chiariello. Ne do lettura:

Il Senato,

constatato che l'intenso traffico che scorre sulla Torino-Genova (statale n. 10) paralizza pressochè totalmente la circolazione nella parte centrale dell'abitato (traversa statale n. 10) di Solero (Alessandria);

constatato il pericolo costante per la popolazione locale, comprovato dai numerosi e gravi incidenti avvenuti nel predetto abitato,

invita il Governo ad adottare gli opportuni provvedimenti, atti a consentire la costruzione della variante nel comune di Solero (Alessandria) come da progetto inoltrato al competente Ministero da oltre dieci anni.

M A S S O B R I O . Ho già illustrato l'ordine del giorno nella precedente seduta.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici.* Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione; ma è una raccomandazione che è un mezzo impegno, perchè l'ANAS sta già lavorando.

M A S S O B R I O . Sono soddisfatto, e ringrazio l'onorevole Ministro.

P R E S I D E N T E . Segue un ordine del giorno del senatore de Unterrichter. Ne do lettura:

Il Senato,

tenuto presente che molti gravissimi incidenti stradali sono causati da carenze della rete stradale che con modesta spesa possono e quindi devono essere eliminate e ridotte,

invita il Governo,

a) ad imporre su tutte le autostrade l'applicazione delle barriere di protezione sullo spartitraffico e la sistemazione sullo stesso di siepi o altre protezioni antiabbaglianti, ricorrendo per il finanziamento alle maggiori entrate dovute all'enorme incremento del traffico, o a modesta proroga delle concessioni;

b) a disporre una generale revisione della segnaletica stradale e particolarmente di quella orizzontale, che deve essere progettata con criteri scientifici e uniformi e tenuta in permanente efficienza;

c) a curare il miglioramento della visibilità, specie notturna, facendo rispettare con rigore le norme che devono essere seguite in prossimità delle strade;

d) a disporre su tutte le strade a traffico intenso la perfetta segnalazione con strisce marginali bianche dei bordi stradali e la completa segnalazione tratteggiata delle mezzerie stradali o delle corsie.

D E U N T E R R I C H T E R . Questo ordine del giorno merita qualche commento. Ne presentai uno analogo l'anno scorso, e mi si accontentò con belle parole. Purtroppo, devo constatare che non si è fatto molto nel senso da me auspicato.

Vi è anzitutto la questione dello spartitraffico nelle autostrade. Non è più lecito discutere ancora su tale problema. Tutti i discorsi che sono stati fatti in proposito, anche da parte di persone autorevoli, sono dettati dal desiderio di guadagnar tempo (chissà poi perchè), mentre è noto che in tutti i Paesi in cui lo spartitraffico ha una larghezza limitata, come da noi, si pone una barriera che impedisce lo scavalcamento.

Alcuni sostengono che non è detto che, quando una vettura esce nella carreggiata opposta, debba venirle incontro un'altra vettura. Questo ragionamento non ha alcun fondamento. Quando ci si vede venire incontro una macchina il cui guidatore ha perduto il controllo, non si ha il tempo di reagire. Le esperienze compiute in alcuni Paesi hanno dimostrato chiaramente che lo spartitraffico, quando è di larghezza limitata, deve essere assolutamente munito di una barriera di protezione.

Chiedo quindi al Ministro di darmi una precisa assicurazione in merito.

Nell'ordine del giorno mi sono permesso anche di fare un accenno al finanziamento dell'operazione da me suggerita. L'incremento del traffico è tale per cui, indubbiamente, rispetto ai piani di finanziamento, i concessionari devono devolvere allo Stato una quota delle loro maggiori entrate. Si attinga a quei fondi, oppure, se non si vuole compromettere la disponibilità di quelle maggiori entrate, si proroghi la concessione di un anno.

Un'altra questione importante è quella della segnaletica orizzontale, che non può essere affidata a coloro che vanno a tracciare la striscia bianca. La striscia bianca continua è subordinata alla quantità di colore contenuta nel secchiello; avviene quindi che, in determinate strade in cui sarebbe possibile, il sorpasso non è consentito perchè, oltre alla linea bianca continua, non è stata dipinta la discontinua.

Bisogna che la segnaletica sia esatta e fatta su base scientifica, in rapporto al raggio della curva, alla velocità alla quale si arriva alla curva stessa, alla lunghezza della linea continua centrale.

Noi troviamo alle volte dei rettilinei di trecento metri nei quali vi è una linea continua al centro della strada ed in cui il tratto privo di linea continua, nel quale si potrebbe sorpassare, è troppo breve e troppo vicino alla curva successiva.

Il problema va affrontato con criterio. La segnaletica orizzontale o la si fa, o non la si fa; ma non c'è cosa peggiore di trovare delle strade in cui tale segnalatica è irregolare.

Vi è poi la questione dei fari. Vi sono, in merito, delle norme internazionali, ma dobbiamo constatare che ormai troppi sono coloro che non osservano queste norme, e che comunque queste norme nel nostro Paese sono interpretate con elasticità. Chi di noi viaggia di notte sa che su dieci vetture ve n'è almeno una che viaggia con fari irregolari, o una che ha i fari regolarissimi dal punto di vista della posizione, ma abbaglianti in modo tale da accecare.

Desidero accennare anche alla questione dei bordi laterali della strada. Non si è ancora capito, da noi, che bisogna segnalarli in modo preciso, perchè ciò equivale ad allargare la strada di un buon metro. In caso di pioggia o nebbia, il bordo ben segnalato è molto utile.

Questi, succintamente, i motivi che mi hanno indotto a presentare l'ordine del giorno, che raccomando sia accolto dal Governo.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici.* Per quanto riguarda il primo punto dell'ordine del giorno, si sa che c'è già una decisione da parte del Consiglio di amministrazione dell'ANAS. Passi avanti sono stati fatti. Prima non c'era nessun impegno da parte dell'ANAS, mentre adesso c'è, per quanto riguarda le barriere. Questo impegno dev'essere mantenuto da parte dei concessionari, indipendentemente dagli oneri. Stiamo procedendo su questa strada, ma non si può far tutto in un giorno.

Per quanto riguarda la parte dell'ordine del giorno che si riferisce alla segnaletica orizzontale, anche questo è un problema che, nei limiti delle possibilità tecniche e finanziarie, è presente all'ANAS, e sul quale il richiamo del senatore de Unterrichter è sentito. Per quanto mi riguarda, posso assicurare che esso sarà senz'altro tenuto presente.

In conclusione, io ritengo di poter accettare l'ordine del giorno limitatamente alla lettera *a*), perchè corrisponde ad un impegno già preso dal Consiglio di amministrazione dell'ANAS. Accolgo come raccomandazione quanto contenuto nelle lettere *b*), *c*) e *d*).

P R E S I D E N T E . Segue un ordine del giorno del senatore Vidali. Ne do lettura:

Il Senato,

considerata la deliberazione del Consiglio dei ministri di concedere un contributo all'apposito Consorzio recentemente costituitosi in Trieste per la costruzione di un grande bacino fisso di carenaggio;

rilevata l'urgenza della costruzione di questo bacino di carenaggio in vista dell'imminente entrata in funzione dell'oleodotto e quindi del prossimo afflusso al porto di numerose navi petroliere,

impegna il Governo al più sollecito adempimento delle pratiche inerenti l'apposita convenzione fra il Ministero dei lavori pubblici ed il citato Consorzio.

V I D A L I . La sostanza dell'ordine del giorno consiste nell'intenzione di richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità, anche dopo l'approvazione di quel disegno di legge, di controllare la rapidità dei lavori che si devono effettuare. L'oleodotto sarà pronto tra un mese, mentre il bacino di carenaggio si può costruire in due, ma anche in cinque anni. Ma se si costruisce in cinque anni, le petroliere andranno in altri bacini.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici.* Per il contributo al consorzio per il bacino di carenaggio, c'è già un disegno di legge davanti al Senato, che prevede la corresponsione del contributo nella misura dell'ottanta per cento, con un limite di 8 miliardi, da non superare.

In attesa dell'approvazione del disegno di legge, l'Amministrazione prende gli accordi con il Ministero del tesoro e con il consorzio, per fissare le modalità del contributo, in modo che, una volta approvata la legge, si possa passare alla fase successiva. Pertanto, in certo senso, l'ordine del giorno è superato; comunque, dichiaro di accoglierlo.

P R E S I D E N T E . L'ultimo ordine del giorno è del senatore Vidali. Ne do lettura:

Il Senato,

riconfermata l'importanza che per Trieste e la regione Friuli-Venezia Giulia assumono sempre più i collegamenti ferroviari e stradali con le regioni limitrofe e con le reti di comunicazioni internazionali;

ritenuti sempre validi gli impegni da tempo e ripetutamente espressi di portare a sollecito compimento le opere pubbliche previste e già parzialmente iniziate a tale scopo,

impegna il Governo:

1) a disporre il rapido completamento dell'autostrada Trieste-Venezia, con diramazione Palmanova-Udine-Tarvisio;

2) a superare le ormai annose remore al completamento della galleria di circonvallazione ferroviaria di Trieste.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici.* Per il primo punto dell'ordine del giorno, concernente l'autostrada Trieste-Venezia, il tratto Palmanova-Udine è già aperto al traffico. Per l'altro tratto i lavori sono in corso, con imminente apertura fino a Mestre. Si può comunque assicurare che i lavori procedono regolarmente e che saranno ultimati nei termini previsti.

Per quanto concerne la prosecuzione dell'autostrada da Udine fino a Tarvisio, la questione rientra nel quadro di un eventuale programma autostradale in relazione alla programmazione economica nazionale.

Per quanto mi riguarda, ho già detto e mi sento di ripetere che, nel quadro di quel programma, io vedo che c'è un interesse di carattere generale alla realizzazione di questa autostrada. In questa direzione il Ministero dei lavori pubblici ritiene di doversi muovere al momento della formulazione di quel programma.

Circa, poi, la galleria di circonvallazione di Trieste, chiarisco che, con i residui fondi disponibili su quelli disposti con legge speciale per complessivi 10 miliardi, sono in corso di espletamento i bandi di appalto-concorso per la costruzione di due tronchi di particolare difficoltà tecnica, i cui costi sono previsti rispettivamente in circa 1 miliardo e 200 milioni e 1 miliardo.

Dichiaro quindi di accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Abbiamo così esaurito l'esame della tabella n. 8.

Se non si fanno osservazioni, resta inteso che il relatore è autorizzato a redigere il parere, da trasmettere alla 5ª Commissione, sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno 1967, con possibilità per l'opposizione di presentare delle relazioni di minoranza.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termine ore 12.

Dott. MARIO CARONI
Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari